

Gruppo Sconvegno

*Eleonora Cirant, Chiara Lasala, Sveva Magaraggia,
Chiara Martucci, Elisabetta Onori, Francesca Pozzi*

Lo Sconvegno: un percorso politico femminista

Siamo 6 donne tra i 26 e i 30 anni, approdate al femminismo per vie diverse; iniziamo a incontrarci all'inizio del 2002 con l'intento di organizzare a Milano una giornata di incontro e dibattito tra donne di generazioni ed esperienze politiche diverse, appartenenti a gruppi o singole, *Lo Sconvegno: quali soggettività femministe oggi...*

Ad alimentare i nostri primi incontri sono il desiderio di indagare la realtà per modificarla, la consapevolezza che ciò può accadere solo in un percorso costruito collettivamente e la condivisione di contraddizioni che viviamo come donne critiche e *resistenti*; questi elementi e il piacere di stare e fare insieme, rafforzano la nostra coesione.

Abbiamo scoperto che la ricerca del piacere nell'elaborazione politica collettiva è qualcosa capace di emozionarci positivamente, di suscitare in noi un immaginario forte, in grado di dischiudere scenari differenti.

Tre elementi caratterizzanti del nostro approccio metodologico sono il separatismo come momento necessario per l'elaborazione, non disgiunto ma intrecciato a un percorso di condivisione con gli uomini e i luoghi misti della politica; *il partire da sé* non rimanendo a sé, quindi il tentativo costante di cercare un riscontro sociale sui nodi elaborati a partire dalla messa in comune della nostra esperienza; la necessità di interrogare la realtà, prima di poterla comprendere e modificare, quindi la necessità di problematizzare le categorie e il linguaggio della politica.

Lo Sconvegno è stata l'occasione per un confronto tra donne che si sentono incastrate in questo sistema e cercano di mettere in pratica strategie di resistenza individuali e/o collettive.

Sabato 4 maggio 2002 si incontrano circa duecento donne: vengono da Milano e provincia, da Roma, Torino, Napoli, Catania, Pisa, Bologna e da tante altre realtà italiane.

Dalle 9.30 del mattino, cominciano ad arrivare alla spicciolata, inzuppate dalla pioggia battente, e in un'oretta riempiono lo spazio del teatro dell'UFN (Unione Femminile Nazionale) di Milano.

Qua e là qualche uomo, attento e silenzioso; come già esplicitato nel nostro documento che indicava la giornata, ci è sembrato importante aprire questa discussione anche agli uomini, pur rivendicando l'importanza di luoghi di discussione tra donne, e individuando nelle donne le nostre interlocutrici primarie.

Uomini a parte, la trasversalità è stata colta e accolta: erano presenti differenti generazioni di donne (dai 17 in giù ai 60 in su) differenti vissuti dell'identità sessuale, diversi vissuti della differenza, differenti modi di intendere e agire lo spazio politico. Le donne straniere erano pochissime: ci sono mancate, su questo abbiamo molto da ragionare e da correggere.

L'idea di *Sconvegno* non è spuntata come un fulmine a ciel sereno. Abbiamo accolto con entusiasmo una proposta di Lea Melandri e l'abbiamo fatta nostra. Discutendo tra noi abbiamo subito focalizzato l'attenzione su quelle che viviamo come contraddizioni presenti nella quotidianità delle nostre azioni e scelte di vita; è emersa una chiara voglia di rimettersi in gioco politicamente. Abbiamo scoperto che molte contraddizioni ci accomunano e che ciascuna le affronta ed elabora con una presa di coscienza critica; nascere donna o uomo, vivere da donna o uomo, lavorare e godere da donna o uomo, procreare e curare da donna o uomo, ri-produrre in un contesto di globalizzazione dello sfruttamento e di parcellizzazione delle identità essendo donna o uomo: fa la differenza, eccome! Una differenza che struttura la soggettività (intesa come l'insieme di credenze, tradizioni, cultura, bisogni, desideri, immaginari, come interrelazione mobile e scambio continuo tra i diversi piani dell'esperienza) e determina le condizioni materiali di esistenza.

Sia nella genesi, dunque, che nel momento vero e proprio del dibattito abbiamo sperimentato modalità non scontate di incontro e confronto fisico e politico fra donne di diverse età, provenienza geografica, esperienze politiche ed esistenziali, in una diffusa atmosfera di "volontà di comunicazione". Tanto per intenderci, non si sono riproposte modalità già viste: le femministe storiche non sono venute con l'intento di narrarci o insegnarci che cosa è stato il femminismo con la F maiuscola, né le "giovani" sono venute a chiedere approvazione o input sul da farsi, con atteggiamento vittimistico.

Per quanto ci riguarda, abbiamo la sensazione che l'esperienza dello *Sconvegno* rappresenti un "salto qualitativo" rispetto al tema spinoso del rapporto fra femministe "storiche" e le nuove generazioni delle donne dei femminismi in movimento. Ci sembra di essere riuscite, nella pratica, a realizzare un esempio di collaborazione e confronto politico diretto fra donne di diverse generazioni non astratto ma basato sullo scambio e il riconoscimento reciproco, a partire dalla finalità di realizzare un progetto comune.

Abbiamo descritto in un documento il nostro percorso e le contraddizioni emerse dalle nostre riunioni; abbiamo scelto come metodologia di lavoro il porsi domande; per ricominciare a mettere in discussione quello che sembra essere naturale e dato per scontato; perché secondo noi non esistono certezze e il sistema in cui viviamo non è né naturale né imm modificabile.

Domande su cui abbiamo chiesto il confronto con altre: avete anche voi interesse a rispondere? In che modo possiamo farlo insieme? Come queste risposte possono tradursi in un'azione politica?

La nostra proposta di lavoro è girata tra donne che vivono in altre città, che ci hanno risposto e hanno accettato volentieri di parlarne in un momento collettivo quale lo *Sconvegno*, preparando una relazione che noi abbiamo messo in rete.

La proposta dello *Sconvegno* è rimbalzata da una lista all'altra, la risposta ha evidenziato il desiderio di uscire allo scoperto, prendere parola, incontrarsi e conoscersi in carne e ossa dopo avere comunicato per e-mail; ma anche un tessuto di azioni, di gruppi, di singole che si mettono in gioco nell'equilibrio quotidiano dei ruoli, dei lavori, delle responsabilità e dei desideri.

Il *fermento* si è manifestato anche sabato 4 maggio, tangibile nella presa di parola pubblica e nella partecipazione di tutte le donne che hanno colto i nostri spunti di discussione, decidendo di dedicare un sabato intero alla discussione politica, dimostrando quanto una dimensione collettiva di confronto sia importante. La scelta di dare molto spazio al dibattito è stata accolta, molte donne hanno infatti preso la parola.

Parliamo di fermento e non di movimento, per evidenziare da un lato la poliedricità delle presenze e dall'altro che la discussione e il confronto non hanno assunto una forma precisa.

Infatti il desiderio di trasformare l'esistente, la volontà politica di cambiamento per rendere reale un possibile altro, è stato nominato in molti modi: come strategia di sopravvivenza, come adattamento critico alla realtà, come ozio della politica, come militanza assoluta, come progettualità resistente.

Questi modi sono stati nominati, in parte descritti e spiegati (altri argomenti da approfondire in incontri futuri); la ricchezza degli spunti ha reso evidente l'altro aspetto del fermento: la frammentazione delle realtà di donne in movimento.

In molte hanno descritto come avviene il proprio "mettere e mettersi in pratica", nel pieno rispetto delle pratiche delle altre ma, a nostro avviso, isolatamente dalle altre; questa frammentazione potrebbe essere la nostra ricchezza e la nostra sfida (ma questo le donne lo sanno da tempo), così come la capacità di proporre visioni e progetti diversi, e di non temere il conflitto che scaturisce inevitabilmente dalle diversità: affrontarlo nel senso di tenere presente gli estremi della discussione, non per arrivare ad un punto di mezzo che smussa le differenze e accontenti un po' tutte (altri sono i luoghi in cui questa politica della mediazione può dare buoni frutti), ma per dare la possibilità agli sguardi di guardare un po' più in là: questo intendiamo noi per confronto.

Un po' abbiamo sentito anche questo, allo *Sconvegno*: il timore di non evocare antichi conflitti, di non offendere nessuna. Altre che hanno partecipato ci hanno invece segnalato la

sensazione di una volontà (finalmente) di uscire dall'affermazione a tutti i costi del proprio punto di vista.

Molte hanno proposto le loro riflessioni sui i nodi della riproduzione e del lavoro. La riproduzione come evento biologico ha occupato soprattutto lo spazio della mattina, oscillando tra i desideri sollecitati dagli sviluppi tecnologici e i dubbi su ciò che in questa promessa di libertà di scelta ci viene celato: un intero modello di società fondato sull'individuo onnipotente, i corollari che derivano dal contesto di capitalismo avanzato in cui queste tecniche e sperimentazioni sono inserite, l'operazione di controllo del corpo femminile, la mancanza di reale informazione proprio sugli eventi tecnologici.

Significativo ci sembra il modo in cui è emerso il tema del lavoro durante il dibattito: come tentativo di fare convivere la sussistenza e le strategie di resistenza a un sistema che induce bisogni e modelli sociali e culturali che tentiamo di abbattere. Una cinquantenne, parlando dei cambiamenti rispetto alla fase precedente del femminismo, ha sottolineato che "per noi il problema era l'accesso al lavoro, oggi è la flessibilità e il cambiamento dei ruoli"; di flessibilità si è parlato come modalità di lavoro scelta piuttosto che subita, pur pagandone il prezzo; come condizione di lavoro, con cui bisogna fare i conti, ma nella quale si cerca di sperimentare un modo di produrre che non asseconi lo stato di cose.

Critiche alla giornata ci sono state: dall'incapacità di rinnovare il linguaggio, intesa come segnale di incapacità di pensare modalità innovative di azione politica. Alla parola "femminismo", che per alcune è carico di storia e di significati stereotipati che lo rende inadeguato a interpretare il presente in modo creativo. Per altre ancora, però, il passaggio della presa di coscienza non è descrivibile in altro modo e l'adottare per sé questa definizione dà forza alla comunicazione della propria esperienza.

Nei mesi successivi allo Sconvegno, ci siamo impegnate in un'autoinchiesta per indagare il lavoro come nodo che contiene contraddizioni e ambivalenze della nostra condizione di donne, produttrici e riproduttrici di capitale nella parte benestante del mondo globalizzato. Indagare il lavoro come snodo e punto di connessione tra i piani dell'esperienza, l'individuale e il collettivo, uno dei nodi emersi dallo Sconvegno stesso. Un'autoinchiesta per partire dalla materialità della nostra vita quotidiana, per inchiestarla e, pur nella diversità, individuare i nessi comuni. La narrazione di sé (il raccontarsi) come azione e come metamorfosi, come fatica che dà energia per trasformare l'esistente. Decostruiamo e ricostruiamo, sperimentiamo, con la profonda sensazione che questa esperienza della contaminazione delle idee proprie e delle altre come modalità di rapporto e di scambio contenga in sé un potenziale di trasformazione forte. Che possa creare dissociazioni, sinapsi inaspettate.

Tra bisogni e desideri, tra adattamento e volontà di trasformazione, quali sono le nostre reali condizioni di donne al lavoro? Come ci percepiamo in relazione ad esso? Quali strategie di resistenza, fuga o sottrazione adottiamo rispetto al sistema nel quale ci sentiamo incastrate? Sono individuali o collettive? Quali potenzialità di conflitto emergono? Possiamo immaginare di precisarle, verificarle, confrontarle ed eventualmente provare a connetterle in un percorso comune?

Queste sono alcune delle domande che ci siamo poste fin dai mesi successivi allo *Sconvegno*, e su cui, attualmente, stiamo costruendo un'inchiesta politica, il cui scopo non è solo quello di rilevare ed elaborare dati, ma creare sinergie con altre soggettività non omologate che si stanno muovendo politicamente sul tema del lavoro e della precarietà.

Molte sono le ricerche sociologiche che hanno come oggetto di studio le donne, e interessanti sono alcune fotografie della realtà che ne provengono, ma l'inchiesta politica è un'altra cosa. Innanzitutto il suo scopo non è solo quello della conoscenza dello spaccato indagato, se pur importante, ma è la sua trasformazione a partire da quelle soggettività che ne sono a pieno titolo coinvolte. Ci spieghiamo meglio: si fa un'inchiesta politica quando non ci sono certezze, quando non si conosce il soggetto/oggetto protagonista delle nostre elaborazioni, quando ci interessa capire in che modo le soggettività rifiutano, resistono, sopravvivono in questo sistema, quando intuiamo l'esistenza di una potenzialità ribelle ma non sappiamo cosa essa sia né come si manifesta e rende visibile. Ma chi vogliamo indagare? Quali sono i nodi che riteniamo almeno in partenza centrali da affrontare per un radicale cambiamento? L'inchiesta politica, nasce da un percorso collettivo, dall'incontro di curiosità critiche e diverse, dal desiderio di immaginare un nuovo attivismo, non dettato da ritmi e fini imposti, ma determinato nella ricerca di strumenti per plasmare la propria vita decidendone la direzione e gli ambiti dove investire energia e intelligenza.

Dalle prime ipotesi iniziali la raccolta dei dati e delle impressioni politiche, l'incontro fattivo con la realtà indagata porta a galla nuovi stimoli e spunti di riflessione. L'elaborazione e il confronto sul materiale raccolto porta all'implementazione, alla critica delle ipotesi iniziali, alla produzione di altra conoscenza, non ideologica, ma strettamente legata alla realtà di ciascuna, spesso simile a quella di altre, ma così poco condivisa e criticata politicamente. Non è un percorso già dato e strutturato dall'inizio alla fine, ma un terreno che si costruisce strada facendo, in un'interrelazione reciproca e continua.

Per questo stiamo trasformando il percorso di autoinchiesta in un'inchiesta politica vera e propria, per indagare cosa possa significare politicamente la femminilizzazione del mercato del lavoro di cui tanto si parla. Quali potenzialità di rottura apre? Quali margini di ambivalenza ci sono?

Alcune domande che svilupperemo nel corso dell'inchiesta:

- Come lavorano oggi le donne? Cosa fanno? Che ruolo occupano nella gerarchia lavorativa (reddito, mansioni, status)? Ricoprono posizioni di potere? Come lo gestiscono?
- Come è cambiato il modo di lavorare? (Condizioni di precarietà, flessibilità, carenza di diritti, uso delle tecnologie).
- È così vero che le donne danno grande importanza all'aspetto relazionale? Quali tipi di relazioni si instaurano sul lavoro?
- Esistono forme di discriminazione di genere sul lavoro? Di quale tipo?
- Il lavoro è sinonimo di indipendenza in senso lato? È fattore di piacere o alienazione?
- Il lavoro rappresenta il perno attorno al quale si costruiscono i ritmi della propria vita, le scelte personali e politiche, i desideri, l'immaginario? È solo lo strumento per procacciarsi reddito, o anche lo spazio-luogo-tempo in cui sviluppare e concretizzare una propria ricerca di senso? È un'altra cosa ancora?